

IL CIELO
07/01/2014

Il futuro è servito, il passato pure

PIERO BIANUCCI

Dovremmo pensare di più al futuro. Le feste di Capodanno hanno due virtù. La prima è che, appunto, sono uno stimolo a progettare il futuro, la seconda è che passano. Basta aspettare qualche giorno, e ciao Befana. Le battute sul futuro abbondano. Einstein diceva: "Non penso mai al futuro: arriva così presto!". Il filosofo Friedrich Nietzsche ammonì: "Il futuro influenza il presente tanto quanto il passato".



«Il futuro mi interessa molto perché conto di trascorrerci la maggior parte della mia vita» dice Woody Allen

+ Approfondimenti sul sito di Piero Bianucci

E l'inventore Charles Franklin Kettering: "Tutti dovremmo preoccuparci del futuro, perché

la dobbiamo passare il resto della nostra vita". Di questa battuta Woody Allen (foto) ha dato una versione umoristica, che io preferisco: "Il futuro mi interessa molto perché conto di trascorrerci la maggior parte della mia vita". Non so se Woody Allen conoscesse l'affermazione di Kettering o mettesse in pratica un motto di Einstein, "Creatività è saper nascondere le proprie fonti". E' certo però che quando ripeto la sua battuta mi accorgo che diventa più spiritosa ad ogni anno che passa. Quando la dirò cent'anni sarà strepitosa. Se però sul futuro vogliamo dire qualcosa di serio, allora vale l'affermazione dell'economista Peter Drucker: "L'unica cosa che sappiamo del futuro è che sarà diverso." Ricordiamocene quando sentiamo le previsioni degli economisti.

"50 idee sul futuro" è un libro di Richard Watson presentato in questi giorni dalle Edizioni Dedalo (208 pagine, 18 euro). Watson è futurologo di mestiere: ci campa tenendo conferenze in università e grandi aziende e tenendo un sito Internet che cerca di anticipare le tendenze in ambito politico, economico e ambientale. Il suo libro è suddiviso in dieci capitoli che gettano colpi di sonda nei settori più strategici: energia, tecnologia, salute, esplorazione spaziale... Su quest'ultimo punto l'idea chiave che Watson presenta è quella della "privatizzazione dello spazio", processo che sarebbe già in atto con i primi passi del turismo in orbita terrestre o, più modestamente, suborbitale. Vedremo se sarà davvero così o se questa previsione farà la fine delle automobili volanti come rimedio all'intasamento delle strade.

In ogni caso, se è difficile prevedere il futuro ("fare previsioni è sempre difficile - disse il fisico Niels Bohr - specialmente sul futuro"), forse ancora più difficile è ricostruire il passato, a cominciare da quello della nostra specie Homo sapiens. L'affresco migliore e più aggiornato ce lo offre Giorgio Manzi, professore di paleoantropologia, ecologia umana e storia naturale dei primati all'Università La Sapienza di Roma, con "Il grande racconto dell'evoluzione umana" (il Mulino, 430 pagine, 45 euro. Manzi parte dai padri della paleoantropologia moderna, che non sono tanto novecenteschi cacciatori di ossa fossili come Leakey e Johanson, quanto gli ottocenteschi Lamarck (con il suo "errore"), Darwin e Mendel, l'abate dei piselli che fondò la genetica.

Dalle proscimmie alle scimmie antropomorfe, da Homo erectus a Neandertal, Manzi ci accompagna con una sintesi avvincente fino ad Homo sapiens con un progressivo approfondimento a mano a mano che ci si avvicina al nostro tempo, passando dai milioni di anni alle centinaia di migliaia e alle decine di migliaia. Le ultime pagine sono sul colore della pelle dell'uomo moderno, il "segno particolare" che ha generato il pericoloso concetto di razza. Concetto che i lavori di Luca Cavalli Sforza, Alberto Piazza e molti altri ha

Ultimi Articoli

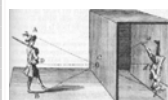
+ Tutti gli articoli



+ Il futuro è servito, il passato pure
Dovremmo pensare di più al futuro. Le feste di Capodanno h ...



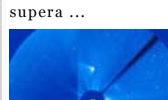
+ Chi inventò le costellazioni (e l'oroscopo)?
Tornano i giorni degli oroscopi. Per un paio di settimane maghi e ...



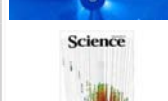
+ Che cosa vedremo se entrassimo in un occhio?
Abbiamo due occhi che ci fanno vedere un sacco di cose: fiori, pr ...



+ Che colore ha il cielo dei pianeti di altre stelle
Da qualche settimana i pianeti extrasolari accertati hanno



supera ...



+ Cometa Ison: in gennaio respireremo la sua polvere
Spesso le comete sono state definite "fantasmi del cielo&rd ...



+ Neutrino-record catturato al Polo Sud: viene dalla materia oscura?
Chi ama i primati, se lo segni: il neutrino più "pot ...

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto. Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le tue news preferite! Scopri di più su [facebook.lastampa.it!](https://www.facebook.com/lastampa.it)

Accedi a Facebook

definitivamente demolito: non esistono razze umane, e nemmeno "la" razza umana: esiste solo la specie umana, ci spiace per Salvini e compagni della Lega. I colori della pelle, come quelli degli occhi e tanti altri aspetti visibili e nascosti sono soltanto l'indizio che l'evoluzione biologica continua (cosa peraltro non sorprendente...).

Ma nel caso dell'uomo l'evoluzione più importante non è oggi quella biologica ma quella culturale, altro tema al quale Luca Cavalli Sforza ha dato contributi essenziali. Il più recente è in un lungo dialogo che ha intrattenuto con la scrittrice Daniela Padoan, ora pubblicato da Einaudi con il titolo "Razzismo e noismo. Le declinazioni del noi e l'esclusione dell'altro", 330 pagine, 19 euro. Ne emerge il carattere plurale della nostra specie, che fin dai tempi più lontani ha avuto la sua forza nella cooperazione, una storia millenaria che si può leggere come un viaggio dall'io a un noi sempre più allargato. Persino rami evolutivi notevolmente lontani, come Neandertal e Homo sapiens, benché in competizione (con Neandertal perdente), talvolta fraternizzarono, irsute signorine Neandertal attrassero invadenti sapiens. E' recente la scoperta di tratti genetici neandertaliani nel nostro DNA di sapiens. Un 5 per cento, precisa Cavalli Sforza a pagina 76. Che non è poi neanche tanto poco.

Lungo il percorso dall'io (ego) al noi una tappa è l'etnocentrismo, tema che i leghisti da sempre cavalcano, benché i loro capi non conoscano neppure la parola. "L'etnocentrismo - dice Cavalli Sforza - è una costruzione trasmessa culturalmente che poggia su una tendenza innata all'autoprotezione. Si tratta in fondo dell'applicazione di una ristrettezza di vedute che porta a credere che l'umano sia ciò che sta dentro i confini del nostro mondo, e che tutto ciò che ne sta fuori sia un po' meno umano, e comunque sia peggiore. In questo senso il bar-bar con cui i greci attribuivano agli stranieri il latrato proprio degli animali è etnocentrismo, prima ancora che xenofobia, perché poggia sulla convinzione che la loro lingua sia l'unica veramente umana. D'altra parte anche i giapponesi avevano l'abitudine di definire balbuzienti i popoli stranieri: gli europei che giungevano in Giappone erano chiamati nanbam, che alla lettera significa barbari del sud, ovvero la direzione da cui, nel XVI secolo, cominciarono a giungere le navi portoghesi."

Una volta si diceva che tutto il mondo è paese. L'esempio del Giappone portato da Cavalli Sforza potrebbe farci dire che tutto il mondo è Padania. Per fortuna non è così. L'astronomia, poi, è un buon antidoto contro l'etnocentrismo. Tutti i popoli, insegna l'astronomia, sono non "sotto" ma "dentro" lo stesso cielo.

Annunci PPN



iPad venduto a 14€
QuiBids propone degli iPad a prezzi folli abbiamo verificato
StyleChic-24.com



Abbigliamento SCI -50%
Abbigliamento da SCI -50%
Saldi, Consegna Gratis:
Ordinat
www.c-and-a.com



Il nuovo iPad a 17 €?
Agli utenti italiani uno sconto del 80% grazie a un trucco
megabargains24.com